Oriano Giusti

LA CITTÀ PERFETTA

Appunti di filosofia e di architettura

NeP edizioni

Oriano Giusti

LA CITTÀ PERFETTA

Appunti di filosofia e di architettura

NeP edizioni

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978–88–85494–62–6
I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: settembre 2018

INDICE

Premessa p. 7

I - La filosofia verticale ed i tempi moderni p. 9

II - La filosofia verticale e l'architettura occidentale p. 41

III - L'architettura dello spirito p. 43

IV - Il simbolismo arcaico nelle cattedrali gotiche p. 49

V - Le epoche successive p. 55

VI - L'edilizia nel ventesimo secolo p. 57

VII - Le periferie urbane p. 65

VIII - Architettura, feng shui e neuroscienze p. 67

IX - Dall'abitazione ideale alla città perfetta p. 71

PREMESSA

Architettura e filosofia sono stati, nelle epoche antiche, strettamente connessi.
Tutti i manufatti hanno sempre rispecchiato - plasticamente - l'orientamento dell'uomo nei diversi periodi storici.

Questi miei appunti, non trattano l'architettura dal punto di vista delle tecniche costruttive; sotto questo aspetto vi sono già interi scaffali di studi particolareggiati.
Prendendo in considerazione - per sommi capi - un lasso di tempo, che va all'incirca dall'anno mille ai giorni nostri, ho voluto sottolineare il passaggio da un'architettura filosofica - che narra, attraverso strutture e simboli, la dimensione spirituale dell'uomo ed il suo conseguente agire nell'universo - ad un'edilizia, che perdendo progressivamente la funzione, non semplicemente allegorica, di ponte tra "terra" e "cielo", si è ridotta ad una serie, monotona e senza fine, di "bussolotti di mattoni e di pietre", per usare le parole dell'architetto futurista Antonio Sant'Elia.[1]

Lo scrivere - per me - non è una dissertazione letteraria, uno sfogo della mia individualità; ma una ripetizione - con il mio linguaggio - degli aspetti di fondo della atavica dottrina del risveglio interiore; che essendo, per sua natura, al di fuori del tempo e dello spazio, è eterna.

Mi rivolgo sempre - come ho fatto anche in un mio prece-

1 Antonio Sant'Elia, "*Manifesto dell'architettura futurista*", Edizioni Ogni uomo è tutti gli uomini, Bologna, 2009.

dente lavoro[2] - ad un pubblico ben definito.
Non a chi vede nella filosofia - che ho definito "verticale" - un rifugio sentimentale, un mondo immaginario, idilliaco, in cui nascondersi per fuggire dalla realtà circostante che non si è in grado di dominare; ma a chi è riuscito ad avere un ruolo, una posizione definita nella società contemporanea e che ha la sensibilità per andare oltre la semplice meccanicità quotidiana.

Chiudo questa premessa, sottolineando il filo conduttore di questi appunti, che è l'ascesa, l'innalzamento concreto dell'uomo, dal "piano terra" al luminoso "piano nobile" del proprio essere.
Ed è possibile iniziare qui - ora - questo percorso, non facile, concretizzando, costantemente, nella vita quotidiana, i puri dettami del Buddha: "avere buoni pensieri, parlare con buone parole, fare buone azioni".[3]

2 Oriano Giusti, "*L'islam sconosciuto ai mussulmani*", Marco Del Bucchia Editore, Massarosa, 2017.

3 Siddharta Gautama (il Buddha), "*Buddha, i quattro pilastri della saggezza*", Newton Compton Editori, Roma, 2013.

I - La filosofia verticale e i tempi moderni

La filosofia - struttura portante di questi appunti - deve essere considerata nel suo significato etimologico: "amore per il sapere e per la saggezza".
Questo termine "designa anzitutto una disposizione iniziale per pervenire alla saggezza, e può anche significare, per estensione del tutto naturale, la ricerca che, partendo da questa disposizione, deve condurre alla vera conoscenza; si tratta dunque di un semplice stadio preliminare e preparatorio, un avvio verso la saggezza… La 'filosofia' così intesa si potrebbe chiamare, volendo, 'saggezza umana' perché comprende l'insieme di tutte le conoscenze raggiungibili mediante le sole facoltà dell'individuo umano, facoltà che Dante sintetizza nella ragione: grazie ad essa infatti l'uomo viene definito tale. Ma la 'saggezza umana', proprio perché solamente umana, non è affatto la vera saggezza, la quale si identifica con la conoscenza metafisica. Quest'ultima è essenzialmente sovrarazionale, e di conseguenza sovrumana".[4]
È la "Sofia" (o Sophia), simbolo della sapienza nell'antica Grecia; la "Beatrice" della Divina Commedia - maestra e guida - che accompagnerà Dante nell'ultima parte del suo

4 René Guénon, "*Autorità spirituale e potere temporale*", Rusconi Editore, Milano, 1972. A quanto scritto dal filosofo francese, intendo aggiungere queste mie considerazioni. La metafisica è la possibilità, per l'uomo, di sviluppare capacità e conoscenze - possedute in modo virtuale - che vanno oltre la propria sensibilità fisica. Al tendere verso la dimensione più alta - più "sottile", per usare un'espressione dell'ermetismo del quindicesimo secolo - dell'essere, deve corrispondere anche uno sviluppo fisico e psichico adeguato. La perfezione, di cui parlano le dottrine antiche, è semplicemente l'armonia tra le tre componenti dell'uomo. Una visione, questa, totalmente opposta rispetto al considerare peccaminoso il corpo umano, come avviene spesso in diversi culti religiosi.

viaggio allegorico nel Paradiso Celeste; "Arianna", che con il suo filo condusse Teseo fuori dal labirinto.
Ho poi aggiunto l'aggettivo qualificativo "verticale" per evidenziare la via diretta che conduce dalla filosofia al campo metafisico che è precisamente quello dell'immutabile, di ciò che si trova perciò al di là della natura umana e del divenire.
Scriveva Dante, sempre nella Divina Commedia (Purgatorio), che l'uomo perfetto - trascendendo la propria materialità - abbandonerà la terra "per salire alle stelle".
Nulla sarà più per lui incomprensibile.
Platone identificò la metafisica con la bellezza eterna "che non ha origine né fine, che non cresce né si consuma e, inoltre, che non è per un verso bella e per un altro brutta… ma quale essa è, in sé e per sé, sempre uniforme e mentre tutte le altre cose belle che di quella partecipano, nascono e periscono, essa non diventa né maggiore, né minore, né subisce mutamento".[5]

Colui che pratica il Tao - la filosofia esoterica dell'antica Cina - "riduce di giorno in giorno il suo agire, sino a stabilirsi nel non-agire; giunto in questo non-agire, non vi è nulla che egli non possa compiere… Il Principio non può aumentare, né diminuire. Esso è il tesoro nascosto dei Saggi. Insondabile e vasto come l'oceano, maestoso come una vetta, Esso genera il ciclo indefinito degli inizi e delle cessazioni. Seguire il flusso degli esseri e fare del bene a tutti (con un'azione 'esteriore') è la via dei Saggi ordinari; l'uscita da questo flusso, e agire secondo la 'virtù del Principio ', è la via del Saggio".[6]

---

5 Platone, "*Simposio*", Garzanti Editore, Milano, 2001.

6 Chuang-Tse, "*Intelligenza viaggia verso il settentrione*" (Kih Pei Yu), traduzione italiana pubblicata nel numero 35 (luglio-dicembre 1971,

Chuang-Tse indicava come vi siano due aspetti - complementari l'uno dell'altro - di una civiltà: la parte esteriore, religiosa, etica, alla portata di tutti e la parte interiore, metafisica, riservata ad un ristretto numero di individui, non per una scelta arbitraria, ma per la natura stessa delle cose. Pochi "scalatori" hanno infatti le attitudini, le qualifiche necessarie, per raggiungere le vette più alte.
"Raro è l'Uomo Superiore, esso non nasce dovunque: dove nasce un simile saldo individuo, felice è la sua gente… Pochi sono fra gli uomini quelli esseri che toccano l'altra sponda; tutta questa altra gente, invece, corre su e giù per la spiaggia".[7]

Prima di andare, oltre ritengo utile parlare dell'etica, come proiezione nei rapporti interpersonali e nella struttura sociale, di valori superiori, di conoscenze trascendenti la semplice individualità.
L'Albero della Vita è il simbolo della discesa tra gli uomini della virtù vera, del bene assoluto.
Il bene - scrisse Platone (427-347 a.c.) - è analogo al sole. "Come il sole rende visibili gli oggetti, così il bene permette di scorgere gli oggetti intellegibili; come il sole, pur dando vita, colore e nutrimento agli oggetti sensibili, non s'identifica con questi, così il bene trascende gli oggetti intellegibili e l'essenza".[8]
In una antica raffigurazione, l'Albero della Vita, ha le radici

---

pagg. 157-166) della "Rivista di studi tradizionali", Torino.

7 Siddharta Gautama (il Buddha), "Dhamma-Pada (i versetti della Legge), nel volume "*Buddha, i quattro pilastri della saggezza*", op. cit.. Il "Dhamma-Pada", con le sue 423 strofe, rappresenta l'essenza della dottrina buddhista.

8 Platone, "*Simposio*", op. cit..

in alto, nei cieli - da cui attinge la linfa - ed i rami protesi verso la terra per trasmettere la sua vitalità, i suoi frutti, a tutti gli uomini.
Il melograno, antichissimo arbusto originario dell'Asia, scolpito - come narra la mitologia - sul fronte del primo tempio di Salomone (ottocento a.c.) è l'aspetto terreno dell'Albero della Vita, che diffonde la saggezza attraverso i semi racchiusi nel suo frutto.
L'etica così intesa - che nasce dall'alto e che conduce verso l'alto - si rivolge a tutti, dando vita ad un "individuo savio" - per usare ancora le semplici parole del Buddha - che ha "buoni pensieri, parla buone parole, fa buone azioni".[9]
Quando il savio la sera si corica nel suo letto "pensa così: 'davvero non ho agito male, non ho agito crudelmente, non ho agito con demerito; ho agito bene'… Egli vive con piacere e letizia e con la dissoluzione del corpo, dopo la morte, camminerà nel mondo celeste".[10]
Una civiltà può dirsi tale - e prosperare per migliaia di anni - quando è in grado di riportare alla luce l'uomo savio; che ritornando il centro propulsore, il cuore pulsante, di una società organica - di un corpo sociale dove ogni elemento, ogni individuo, ha il posto e la funzione che gli è propria - agirà, senza deviazioni, senza incertezze, "nel culto e nello spirito del Bene assoluto".[11] È l'allegoria della caverna.
"L'allegoria della caverna non è altro che l'allegoria del mondo in cui il filosofo si solleva dalle cose sensibili alle idee e ritorna poi in questo mondo per governarlo nel modo migliore".[12]

9 Siddharta Gautama, (il Buddha) op. cit..

10 Siddharta Gautama, (il Buddha) op. cit..

11 Platone, "*Simposio*", op. cit..

12 Platone "*La Repubblica*", Editori Laterza, Bari, 1994.

Dando vita ad un assetto sociale - simile, nel suo meccanismo, alla struttura del microcosmo umano - in grado di creare una effettiva equità sociale, superando realmente le classi economiche; come auspicava, partendo però da presupposti totalmente diversi, anche lo stesso Karl Marx.[13]
È interessante notare come l'"uomo savio" di cui parlava il Buddha, in India, nel cinquecento a.c., abbia gli stessi tratti del "filosofo" di cui scrisse, in Grecia, Platone nel quattrocento a.c., ritenendolo adatto a "governare perché è il solo a conoscere la verità ideale, questa realtà che è eterna e sempre identica con se stessa".[14]

Periodi storici diversi, grandi distanze geografiche, ma una visione identica nell'essenza.

La filosofia verticale evidenzia anche la profonda differenza di livello - qualitativa, sostanziale - che sussiste tra la sua costante realtà e le varie correnti di pensiero che si sono rapidamente succedute nelle epoche più recenti.
Più si sviluppano le qualità dell'uomo, più si riducono le sue tendenze materiali, la sua sete di accumulo di beni tangibili, portandolo, di conseguenza, al di là delle contrapposizioni ideologiche ottocentesche; destra e sinistra perdono così le ragioni della propria esistenza.

Un semplice segno - la croce - riassume l'essenza della filosofia verticale.
Il simbolo della croce - utilizzato anche dal cristianesimo, ma di cui troviamo tracce evidenti, con diverse raffigura-

13 Karl Marx e Friedrich Engels, "*Manifesto del partito comunista*", Editore Giunti, Firenze, 2009.

14 Platone "*La Repubblica*", op. cit..

zioni, dall'antico Egitto alla mitologia nordica, dalla civiltà Caldea, (nono secolo a.c.), all' antichissima filosofia Veda (sorta nel tremila a.c.) - formato semplicemente da due linee che si incrociano, sintetizza con chiarezza la dimensione terrena dell'uomo - il segmento orizzontale - e, con il tratto verticale, la suo slancio verso la propria estensione celeste, metafisica.

Nel mondo islamico il simbolo della croce non è presente, ma il suo significato trasla, si trasferisce cioè dal segno grafico ai comportamenti, ai gesti; all'orientamento rituale verso la Mecca - il "centro" dell'Islam - adottato da ogni mussulmano nello svolgimento delle preghiere quotidiane. Egli dispiega davanti a sé un tappeto su cui si genuflette, raffigurante simbolicamente la sua condizione mondana - la linea orizzontale - mentre la sua distanza dalla Mecca indica la "via" - la linea verticale - che partendo "dalla periferia del cerchio della vita, lo condurrà al proprio centro trascendente".[15]

Alla luce di quanto esposto appare evidente come la ricerca di ciò che è immutabile - costantemente attuale perché al di fuori del tempo - sia lo scopo unico - il fine - della filosofia verticale. Variano solo i metodi utilizzati per raggiungere questo obbiettivo e gli involucri religiosi di cui si riveste, adattandosi così al mutare dei tempi ed alla diversità delle nature individuali.

Il sufismo (la dimensione intellettuale e spirituale dell' islam, che evidenzia l'universalità della ricerca metafisica), parla della molteplicità delle vie "verso Dio, numerose come le anime

15 René Guénon, "*L'écorce e le noyau*" ("La scorza ed il nocciolo") saggio pubblicato sulla rivista "Le Voile d'Isis", Parigi, numero di marzo del 1931, pagg. 145-150, da me tradotto nei primi anni settanta.

degli uomini" (et-tu-ruqu ila 'Llahi Ka-nufusi bani Adam).[16] Il fine da raggiungere è uguale per tutti gli esseri, ma ciascuno può raggiungerlo seguendo la sua "via personale" e quindi attraverso modalità suscettibili di indefinite variazioni.

Nessun culto religioso, dal più remoto di cui abbiamo notizia, ai più recenti - Cristianesimo ed Islam - possiede perciò una sua esclusività, una sua superiorità rispetto a tutti gli altri.
L'ossessione del primato produce solo fanatismo, avidità di potere e l'auto proclamata "missione divina" di dover convertire l' intera umanità - con le buone o con le cattive - al proprio culto; causando anche ai giorni nostri morte e distruzione.
La stessa diffusione del termine "pagano", che letteralmente significa "sempliciotto di campagna", uomo rozzo, ignorante - che appare anche sui testi scolastici - per indicare in maniera dispregiativa tutte le civiltà precedenti l'avvento del Cristianesimo è un grave segno di intolleranza; di chi non ammette visioni diverse dalla propria.
Ma questa presunzione, questa arroganza, questa ottusità, non è anch'essa un chiaro, evidente, segnale della progressiva decadenza dei secoli più recenti?

Anche lo stravolgimento del significato originario dei simboli ne è un ulteriore segno.
Vediamone un esempio.

Negli Stati Uniti, nei primi anni sessanta, nacque il "movi-

16 René Guénon, "*L'ésotérisme islamique*", saggio contenuto nella raccolta postuma di articoli e recensioni (a cura di Roger Maridort) dal titolo "Apercus sur l'ésotérisme islamique et le Taoisme", pubblicata nel 1973 dalle Editions Gallimard di Parigi.